Torri Tarelli Giuseppe
di Carlo e di Giuseppa dell'Oro
nacque a Onno (Como) 16-6-1839

Compiuti i primi studi, fu ben presto avviato al sacerdozio.
Nel 1859 svestì l'abito ecclesiastico per partecipare alla II guerra d'Indipendenza dando comunicazione ai genitori con una lettera del 20-6-1859 e recapitata il 24.

dalla mia camera, li 20 giugno 1859

Caro Padre e cara Madre,
Sarei morto se questo mio colpo ovverossia attentato mi fosse fallito. Io sono partito per arruolarmi nel corpo dei Bersaglieri. Non istate a cercarmi poiché sono risoluto a morire, a fare un suicidio piuttosto che riedere al tetto natio. La patria esige sacrifici grandi da parenti e più saranno grandi i loro meriti in faccia a Dio, quanto più grandi saranno stati i loro sacrifici. Il mio, ve lo dico, è sommo poiché fui l'ultimo a dipartirmi da Voi.
Ma la catena di sviscerato amore che con voi avvinto mi teneva, fu infranta dall'amore di patria.
Parto con in cuore la viva fiamma dell'amore che per Voi nutro. Voi, fate cuore, il dolore passa e non dura. Volgetevi a quel Dio che affanna e che consola, e Lui tergerà il vostro pianto. La mia intenzione già la conoscete; non state dunque, per carità, e per Dio ve ne scongiuro a venirmi a cercare. Io voglio rendere quel tributo alla patria che esige da un giovane di vent'anni. Se morrò, morrò da prode, se la vita mi sarà riservata, ritornerò nel vostro grembo per abbracciarvi e per ritornare di bel nuovo ai miei studi, se Dio mi conserverà la vocazione, non venite, ve ne scongiuro, a cercarmi; perché le conseguenze sarebbero troppo funeste per Voi e per me. A Dio sia reso il pondo dei vostri sacrifici ed Egli ve lo allevierà.
Un bacio e un amplesso dal vostro aff.mo figlio

Giuseppe

N.B. Fissatevi in mente che è fin da Natale che volevo partire e che da quel giorno in poi sempre mi fervé in cuore il desiderio di correre dietro a quella voce di Patria che mi chiamava con viva istanza sotto le bandiere che la debbono difendere. Addio. Salutatemi tutte le sorelle e sono debitore di £.2 all'Ambrogina.

Dopo quattro giorni chi sa per quali vie giunse a San Martino quando da pochi minuti si era iniziata la battaglia ed egli fece il suo dovere a San Martino.
Al termine ritornò ad Onno e si iscrisse all'Università di Pavia in Fisica e Matematica dedicandosi soprattutto alla propaganda patriottica in vista di nuovi eventi.
Nel 1860 partecipò alla Spedizione dei Mille.
Fu aggregato alla V compagnia (F.Anfossi).
Combatté valorosamente a Calatafimi.
A Palermo ebbe una profonda lacerazione al braccio destro e il fratello Carlo per lui scrisse la seguente lettera a Battista:

"Caro fratello,
Trovandomi attualmente ferito, e non potendo quindi scriverti di proprio mio pugno, ho pensato bene di dettare questa lettera al fratello Carlo, che parimenti è ferito. Quanto vi era di più arduo in questa gloriosa e patriottica impresa l'abbiamo superato. Gloriosi riposiamo qui sui nostri allori. In verità, fratello mio, e già ben il sai, non vi è cosa più dolce al mondo che il pugnare per la libertà di un popolo oppresso e per esso soffrire.
Le sollecitudini, le cure, le gentilezze che ci usano queste belle palermitane alleviano di solito i dolori delle ferite.

Finora non abbiamo avuto che due attacchi, l'uno dei quali, cioè la presa di Palermo, durò tre giorni sempre combattendo con grande disparità di forze. Se la sorte serberà questa mia vita ti racconterò a voce le bellezze della vita trascorsa.
Però, per darti un'idea, ti dico che da Genova a Marsala e da Marsala a Palermo fu un vero romanzo.
Spero che avrai compiuto le incombenze che ti diedi: adesso passo a salutarti essendo lo scrivente molto stanco.
Ricevi adunque i miei saluti e partecipa di questi tutti gli amici.

Per il fratello Giuseppe, il fratello Carlo

Il 13 giugno indirizzò la seguente lettera ai genitori:

Palermo, li 13 giugno 1860

Carissimi Genitori,
Avrei ben volentieri unita la mia lettera a quella del Carlo, ma per la ferita avuta non potei fare allora ciò che faccio ora con somma compiacenza. Non lamento per l'improvvisa mia partenza, è inutile ogni lamento. Chi ama la patria deve fare dei grandi sacrifici. Io li faccio esponendo a prò d'essa la mia vita, distaccandomi per essa dalle persone più care, ed abbandonando i comodi d'una vita agiata. Voi li dovete fare sopportando con rassegnazione, ed anziché sopportare, gloriarvi di poter contar vostri figli nel numero di coloro che cooperano alla redenzione di un popolo barbaramente oppresso. Se ciò non fate date prova evidente di non amare il vostro cuore, i vostri fratelli di sventura. Chi non ama il proprio suolo e i propri fratelli è della patria chiamato traditore. Su dunque; fatevi coraggio! Nulla havvi di più bello e di più nobile al mondo che vedere una madre e un padre sorridere al figlio che corre sotto il vessillo della libertà. Il giorno 27 maggio alle ore nove fui ferito con un colpo di palla nel braccio destro, ma raccolto da buona gente fui trasportato in casa di ottime persone le quali mi considerano come figlio.
La palla me la sottrassero cinque minuti dopo essere stato ferito. Ora sto assai bene. Così pure è di Carlo. Le cose sono bene avviate e fra poco il vessillo tricolore sventolerà su tutti i punti di questa bell'isola. Non vi parlo delle gioie e delle emozioni che si provano dopo una vittoria nel vedere un popolo contentissimo di trovarsi alla vigilia della sua indipendenza: indarno tenterei di descriverle.
Le rovine di Palermo fanno orrore ma anziché avvilire il soldato di più lo aizzano e lo incoraggiano a continuare questa prodigiosa impresa così felicemente inaugurata dall'eroe di Varese, di Como, di Calatafimi e di Palermo. Capitanati da un uomo così patriottico e così valoroso e disagi e stenti tutto si supera. Ricevete i saluti dai miei signori di casa. Scrivendomi indirizzate le lettere: Giuseppe Torri-Tarelli - V Compagnia - 1° Reggimento in casa del Sig. Franceso Rinaldo, Contrada Monteleone - Palermo.
Ricevete un amplesso affettuoso dal vostro figlio

Giuseppe

N.B. Salutatemi tutti i parenti e in special modo il Battista e ditegli che è morto nell'accanito combattimento di Palermo l'amico Panzeri Eligio, laureato in matematica. Addio. Addio in fretta".

Non del tutto guarito, fu inviato in un piccolo paesello (quale?) per reprimere una sediziosa rivolta e non poté partecipare alla battaglia di Milazzo e da Comesè invio la seguente lettera ai genitori:

Comesè, 23 Luglio 1860

Carissimi Genitori,
Eccomi ancor a ritrovarvi con una mia lettera giacché i doveri della Patria non mi permettono di venire a ritrovarvi in persona. Coraggio adunqe.
Ottimi genitori, rassegnazione e fiducia nellEnte Supremo; poiché ormai si sta compiendo l'intero riscatto di questo Eden, cui barbara potenza aveva convertito in un inferno. Coraggio, l'ora

dell'unità e indipendenza italiana sta per suonare. Allora, festosi, ci ricorderemo e più serene saranno le nostre fronti ed i nostri cuori, palpiteranno di gioia insieme a quelli dei nostri 24 milioni di italiani, che, uniti in un sol vincolo e forti erigeranno fervide preghiere all'Onnipotente per vedere esauditi i loro voti.
L'Italia sarà degli Italiani. L'Italia ritornerà all'antico splendore.
L'Italia non temerà più il vicino Teutone.
E non sarà per voi una gioia il poter dire, allora che i vostri figli contribuirono a questa grande impresa che ritorna agli italiani la felicità, che avidi stranieri avevano tolto?
Ho il presentimento che in altri pochi mesi si sarà fatto molto, e allora, se Dio mi avrà serbato la vita, ritornerò in grembo alla famiglia, e tanto più giulivo ne sarò perché potrò dire di aver adoprato anch'io le mie tenui forze per il compimento di questa generosa impresa. Se la fortuna poi mi fosse avversa, nulla mi resta a dire se non che Dio volle così.
Ma la mia morte sarà quella dell'eroe e non quella dell'egoista che solo pensa al proprio bene e che non è capace di quelle generose aspirazioni che addolciscono, se non interamente, di molto la vita.
La fortezza di Milazzo è in mano della colonna De Medici.
Strepitose furono le gesta di quei bravi volontari. Dio li benedica.
Fecero prigioniero il generale Bosco, colui che aveva promesso di portare a Francesco II il capo di Garibaldi: ecco l'infamia punita.
Del mio caro Battista mi sono diviso ma presto ci raggiungeremo ancora. Ambedue stiamo bene. Di Carlo non so nulla, ma sarà ancora a Palermo allo Stato Maggiore.

Accomiatandomi mi dico vostro

Giuseppe Sottotenente

Dalla Sicilia passò in Calabria, non poté partecipare alla battaglia del Volturno perché colpito da un'infezione tetanica si spense a Catanzaro il 28 settembre 1860.
Il Municipio di Palermo gli conferì la medaglia e la cittadinanza onoraria.
Con R. Decreto del 12-6-1861 alla sua memoria fu conferita la medaglia d'argento con la seguente motivazione: *"A voi Torri Tarelli Giuseppe uno dei Mille prodi sbarcati con Garibaldi a Marsala il dì 11 maggio 1860, il Senato di Palermo questo Attestato rilascia, accompagnato alla medaglia che decretava la nostra cittadina rappresentanza e che oggi il Municipio vi conferisce".*
Nella casa natale fu posta la lapide (vedi Carlo Torri-Tarelli)
Sulla facciata del palazzo Torri-Tarelli la lapide con l'epigrafe dettata dal poeta Giovanni Bertacchi (vedi Carlo Torri-Tarelli).